

Susanna Ripamonti

MILANO Con una falsa apertura il guardasigilli Roberto Castelli tenta di esorcizzare il pericolo di uno sciopero dei magistrati. Apre uno spiraglio al dialogo, dicendo che è disposto a incontrare di nuovo i rappresentanti delle toghe italiane, ma subito chiude la trattativa fissando dei paletti talmente rigidi da renderla impossibile. Dice infatti che «sui mezzi si può discutere, ma non sui fini», tralasciando che il dissenso riguarda proprio gli obiettivi del pacchetto giustizia e non i mezzi coi quali il governo si propone di raggiungerli.

Il vice-presidente dell'Anm Carlo Fucci prende atto della buona volontà, ma già ieri ha chiarito che le intenzioni «da sole non determinano il venir meno dello stato di agitazione e la possibilità che si arrivi allo sciopero». Il presidente del sindacato dei magistrati, Antonio Patrono valuta positivamente il fatto che pur partendo da posizioni totalmente inconciliabili, ora il ministro «si è dichiarato disposto a cercare soluzioni». Ma passando dal centro a due periferie qualificate come Palermo e Milano, l'Anm non sembra affatto propensa a seppellire l'ascia di guerra.

Castelli teme lo sciopero e fa finte aperture

Si dice disposto ad incontrare le toghe ma dà l'altolà: sulla giustizia si possono discutere i mezzi ma non i fini

Luisa Savoia, presidente dell'Anm milanese è reduce dalla barricata assemblea di giovedì, dove tutte le correnti della magistratura, moderate e progressiste hanno proposto uno sciopero nazionale preceduto da manifestazioni pubbliche e brevi astensioni dal lavoro in tutti i tribunali italiani. Sempre da Milano è partita la proposta di una manifestazione in toga davanti al ministero di giustizia. Come fecero i loro colleghi francesi anche i magistrati italiani pensano di depositare una montagna di codici in via Arenula. Quei codici che le nuove norme di legge vorrebbero mettere fuori uso. «È solo un gesto - dice la dottoressa Savoia - che avrebbe però un grande significato simbolico».

«Quello che sta succedendo a Milano - prosegue - non è diverso da ciò che accade nel resto del Paese. Lo abbiamo visto il 12 gennaio, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, quando Milano ha espresso una punta elevata di malessere che accomuna però tutta la magistratura». «Siamo arrabbiati - dice - siamo molto arrabbiati per comportamenti del governo che vanno al di là di qualsiasi immaginazione. Ci invitano ad abbassare i toni, ma a dire il vero noi non li abbiamo mai alzati. Nessuno di noi si è mai permesso di delegittimare o offendere altri organi dello Stato, legittimati dal voto popolare».

Ma prendiamo per esempio la proposta di legge che prende il no-

me dal suo primo firmatario, l'alleanza nazionale Gian Franco Anedda. Era stata presentata nel luglio dello scorso anno e adesso viene riproposta con sorprendente tempismo. Luisa Savoia la scorre, articolo per articolo. Il testo propone di assegnare alla corte d'assise, in cui i giudici popolari affiancano i giudici togati, anche processi per reati quasi bagattellari. Per intenderci, i giudici popolari dovrebbero essere scomodati per i delitti contro l'amministrazione della giustizia, parola grossa, che però comprende anche reati come la calunnia o l'omissione di referto, punite con un'ammenda di un milione. «Cosa significa questo - dice - se non dimostrare sfiducia nella magistratura togata? Una sfiducia che

sembra ancora più evidente se si pensa che la proposta prevede che anche i reati di corruzione, che hanno coinvolto molti imputati eccellenti, siano giudicati in corte d'assise».

E Massimo Russo, presidente dell'Anm di Palermo ricorda che l'astensione è possibile per l'imputato chiedere la riacusazione del collegio che dovrebbe giudicarlo. «È quasi come dire - commenta Savoia - che ogni imputato può scegliere il suo giudice». Berlusconi aveva annunciato nel suo programma elettorale misure drastiche per combattere la criminalità e per tutelare la sicurezza del cittadino, ma adesso si prospetta la concessione di attenuanti generiche a tutti gli incensurati. Luisa Savoia, codice alla mano fa un

rapido calcolo: «questo significa che anche un rapinatore, se è incensurato e il processo non avviene in tempi ravvicinati, ha ottime possibilità di ottenere la prescrizione. Si tratta di una norma che di fatto garantisce l'impunità anche per reati che destano grave allarme sociale. Ognuna di queste norme produce effetti concreti devastanti».

Massimo Russo sintetizza: «La nostra opposizione alle proposte del governo non deriva dal fatto che diminuiscono il nostro potere, non si tratta di una battaglia corporativa. Il punto è che in questo modo il cittadino viene privato di una giustizia efficace. Nessuno dei provvedimenti messi in agenda da questo governo va nella direzione di un miglior funzionamento della macchina della giustizia». Ma se Castelli vorrà davvero discutere il dibattito è aperto: «Come un medico può parlare della riforma della sanità - conclude Savoia - anche noi pensiamo di poter dire la nostra sulla riforma della giustizia. Vedremo se il ministro vorrà davvero ascoltarci. Per ora il suo invito a dialogo sembra abbastanza fittizio. Quando tutto è predeterminato, quando si afferma che si può parlare dei mezzi, ma non degli obiettivi, davvero si fa fatica a capire quale sia il segnale di apertura che arriva dal ministero».

Chiara Ingraò interprete per l'inviato Onu Il Guardasigilli non la vuole e se ne sbarazza

ROMA Il ministro Castelli ha commentato la visita in Italia di un inviato speciale dell'Onu incaricato di indagare sull'autonomia della magistratura. Castelli ha parlato dell'inviato Onu come di «un cortese e corretto avvocato malese che è stato al di sopra delle parti anche se qualcuno gli aveva affibbiato come interprete l'on. Chiara Ingraò... appena gli abbiamo spiegato chi era se ne è sbarazzato subito...». In realtà le cose non sono andate così, e Chiara Ingraò (che non è deputato) ha risposto a Castelli: «Non sono stata "affibbiata" a nessuno né qualcuno si è "sbarazzato" di me. Sono stata ingaggiata dall'ufficio Onu di Ginevra su indicazione dell'ufficio Onu di Roma per il quale ho lavorato numerose volte. Ho dunque lavorato per il relatore speciale dall'inizio alla fine della sua missione in tutti gli incontri con soggetti non governativi o parlamentari. Sui motivi per cui non è stato consentito dalle autorità italiane che la mia collega ed io partecipassimo agli incontri del relatore con le autorità di governo, non è mio compito fare commenti».

l'intervista

Anna
Finocchiaro

parlamentare
Ds



Ninni Andriolo

ROMA Onorevole Finocchiaro, farneticazioni quelle del Procuratore di Palermo, come sostiene il presidente della commissione Antimafia Centaro?

Come si fa a liquidare così l'allarme lanciato dal dottor Grasso? Le sue parole sono più che giustificate. Il quadro complessivo che vien fuori dalle proposte del centrodestra sulla giustizia è allarmante. E fa impressione, tra l'altro, che non si tengano in alcun conto i diritti delle vittime e la sicurezza dei cittadini.

Quello della sicurezza era un cavallo di battaglia elettorale del centrodestra. Anche qui promesse non mantenute?

C'è di più. Per otto mesi si è messa la sordina alle notizie sulla criminalità ordinaria, così come a quelle sugli sbarchi di clandestini. Ora quelle notizie tornano d'attualità, come per incanto.

Perché proprio adesso? Perché occorre giustificare una risposta normalizzante e repressiva, gerarchica e d'ordine. Occorre giustificarla da una parte con la legge sull'immigrazione e dall'altra con provvedimenti complicati da spiegare ai cittadini. E questo avviene mentre si alimenta un clima di continuo scredito della magistratura.

Il procuratore Grasso sostiene che una maggioranza sta sovvertendo le regole della Costi-



Manifestazione di saluto di cittadini a Borrelli, ieri fuori il palazzo di giustizia di Milano

Andrea Pagliarulo/Tam Tam

il pg in pensione

I colleghi salutano Borrelli «Sono giorni neri, ci mancherai»

MILANO Bigné, spumante e un'apassionata dichiarazione «d'amore» di Ilda Boccassini. Il saluto di Francesco Saverio Borrelli, 72 anni, procuratore generale del «palazzaccio» di Milano è stato un lungo percorso. Iniziato ieri mattina con il party a sorpresa dei sostituti con 72 bigné e candeline e finito nell'aula Magna all'incontro di saluto organizzato dall'Anm al «suo semplice associato dal 1958». A nome di tutti ha parlato Ilda Boccassini, commossa e fiera, che ha letto («perché sicura di non arrivare fino alla fine») un appassionato saluto all'uomo Borrelli «perché porta i suoi 72 anni in maniera bella».

E perché è bello, affascinante e sempre elegante; al magistrato e al capo: «ci manchi e ci mancherai fino a quando anche noi saremo costretti ad appendere le scarpe al chiodo». Ilda ha letto tutto di un fiato il suo commiato: «Oltre al dolore per non averci qui, tutti noi soffriamo per l'imposizione, che ci sembra ingiusta quanto più ci guardiamo attorno. Non riusciamo a comprendere perché tu non possa continuare a comunicarci la tua saggezza; a difendere la nostra indipendenza, a trasmetterci la

tua cultura nel paese di Ciampi e Woytilla, al cui confronto sei un giovanotto». Ha proseguito: «Abbiamo avuto momenti di tensione e anche incomprensioni. Ma, come succede nei veri rapporti, quando si vive per uno scopo condiviso, anche questi hanno contribuito ad aumentare stima e considerazione. Ti vogliamo bene Saverio perché sei insostituibile». Infine i ringraziamenti per tre volte, ma soprattutto «grazie per tutti i cappuccini».

Dopo l'abbraccio, è stato il momento dei saluti del procuratore. Ha chiesto perdono all'Anm per le «battaglie» che sono sembrate «individualistiche. Intendevo assumere da solo la responsabilità delle cose che facevo e dicevo». Ha spiegato l'importanza di passare dal penale al civile, di essere giudice e poi pm: «Noi non siamo sacerdoti di Giustizia, né burocrati, né lettori di una giustizia di cui siamo la bocca, né politici... Ho avuto molto di più di quanto sia stato capace di dare».

Tre minuti di applausi nell'aula Magna. Magistrati in piedi e saluto della Giunta dell'Anm a cui Borrelli «mancherà in questi periodi di lune nere».

La responsabile giustizia della Quercia: vogliono giustificare una risposta normalizzatrice, repressiva, gerarchica e d'ordine

«Le proposte del centrodestra? Processi a misura di lor signori»

tuzione...

E ha perfettamente ragione. Ricorda la mozione approvata al Senato dal centrodestra durante il dibattito sulle dimissioni di Taormina?

Certo...

Affermava che l'obbligatorietà dell'azione penale, sancita dalla Costituzione a presidio dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, deve essere affidata nelle mani delle maggioranze parlamentari che dovrebbero decidere le priorità nella scelta dei reati da perseguire. Questo punto, a quanto si evince da notizie di stampa, viene ripreso dal progetto di legge Gargani. Ecco: quella norma, se dovesse passare, rappresenterebbe uno dei colpi più gravi che possono essere inferti al nostro sistema. Se a questo aggiungiamo che il leit-motiv di molte proposte di legge è quello che i filoni d'indagine dai quali far derivare l'esercizio dell'azione penale vengono selezionati dalla polizia giudiziaria, gerarchicamente

dependente dal ministero dell'Interno, si capisce quale tipo di filosofia guida l'attuale maggioranza.

Per il procuratore di Palermo c'è il rischio che si azzerrino anni di lotta alla mafia...

Ci sono proposte di legge, avanzate da esponenti della maggioranza, che puntano a fare in modo che le dichiarazioni del collaborante non possano più essere riscontrate con le dichiarazioni dei coimputati di reato connesso. Questo travolgerebbe interi processi. Ma c'è un punto che, fino a oggi, non è stato sufficientemente valutato, nemmeno dalla stampa...
Quale?
Parlo della possibilità che non sia più obbligatorio il provvedimento di custodia cautelare in carcere per gli imputati di reati di mafia. La discrezionalità che adesso si vorrebbe reintrodurre metterebbe a rischio le decisioni del Pm, peraltro in un quadro in cui l'intimidazione e la minaccia nei confronti della magistratura

sono scritte e non soltanto declamate.

Si riferisce al fatto che un giudice può rischiare il carcere se

un indagato condannato in primo grado viene successivamente assolto?

Mi riferisco a questo, ma anche

rassicurate Minzolini

Così, alla fine, l'unico collante che unisce le due sinistre, oggi come nel '96, è la guerra al Cavaliere, un antiberlusconismo di ritorno che serve a coprire l'incapacità di darsi una piattaforma di governo comune. Non per nulla il primo banco di prova, e forse l'unico, su cui la nuova alleanza sta ricercando una possibile strategia comune è una grande campagna referendaria. Si parla addirittura di 50 referendum, probabilmente saranno meno, ma sicuramente avranno un solo comun denominatore: colpire l'attuale premier. Proprio l'incapacità di darsi una prospettiva diversa dall'antiberlusconismo rappresenta il limite di questa nuova alleanza che forse potrà anche battere il centrodestra, ma non potrà mai assicurare al Paese un governo all'altezza. Insomma, la «stencina» elettorale ancora una volta sostituisce i programmi. C'è da chiedersi: quando il Cavaliere deciderà, prima o poi, di lasciare la politica, che cosa farà questa sinistra abituata a unirsi solo nelle crociate contro di lui?
Augusto Minzolini, PANORAMA, 18 aprile, pag. 57

ad altro. Basti pensare alla norma che imporrebbe l'astensione, facendo derivare la riacusazione. Ad esempio: un magistrato che, in occasione di un dibattito pubblico, dice che bisogna rompere il collegamento tra mafia e politica, e si trova poi a essere giudice o Pm in un processo che ha per oggetto i rapporti tra mafia e politica, può vedersi contestato l'abuso e può rischiare una pena che va fino a diciotto anni di carcere.

Si ridimensiona il Csm, si assegnano alla Cassazione poteri gerarchici, si sospende sul capo di giudici e pm la spada di Damocle delle manette. Hanno messo nel cassetto la separazione delle carriere, ma il tentativo di imbrigliare la magistratura va avanti per altre strade. Non crede?

Quanto alla Cassazione, gli stessi giudici hanno spiegato che le proposte del ministro Castelli sono incostituzionali, visto che la Suprema corte

è il vertice del sistema delle impugnazioni e non il vertice del sistema giudiziario. Ma all'elenco dei fatti da registrare c'è da aggiungere la difficoltà, chiamiamola così, dell'Italia ad essere parte integrante del processo di cooperazione giudiziaria internazionale, che è lo strumento essenziale per battere la criminalità transnazionale. La revisione della legge Merloni sui subappalti, poi, diventa una marna per la mafia e questo mentre si disegna un quadro senza precedenti di riduzione dell'indipendenza della magistratura, di restaurazione e di normalizzazione della giurisdizione.

Processi più difficili, quindi?

Certo, anche perché si tende a consentire il più rapido decorso delle prescrizioni. In questo quadro i termini a difesa vengono straordinariamente estesi, mentre l'attività del pm deve sottostare a vere e proprie tagliole che rischiano di far ricominciare daccapo interi processi. Il nuovo sistema processuale progettato dal centrodestra è fatto per imputati che possono permettersi una difesa straordinariamente preparata. Questo significa che chi ha un buon avvocato è in grado di garantirsi l'impunità. Insomma: una giustizia a due velocità che favorisce solo gli imputati eccellenti.